**Talenti “Dentro” al Comune**

Ho rimandato la scrittura di questo resoconto per molto tempo. Decido infine di provarci con l’intento di capirci qualcosa di quanto accade nel contesto che cercherò di raccontare.

Siamo agli inizi di maggio di quest’anno, sono abilitato da circa due mesi e sono in quella problematica fase della ricerca di lavoro. Mio padre, mentre siamo a tavola, mi informa di aver incontrato A. in mattinata, assessore alle politiche sociali a Itri; sembra che, parlando di me e del mio recente traguardo formativo(il superamento dell’esame di stato), A. si proponga di organizzare un incontro tra me ed M., coordinatrice del progetto SPRAR (Servizio di Protezione Richiedenti Asilo e Rifugiati) di Itri. Durante l nostro incontro M., oltre ad una rapida lettura del mio curriculum, mi chiede di progettare un intervento di integrazione e di verifica delle competenze da declinare nello SPRAR di Itri. Provo a ragionare sulla sua proposta, suggerendo che sembrava chiedermi di realizzare un intervento “da esterno”, che avesse come obiettivi principali, i medesimi dello SPRAR (integrazione sociale e lavorativa). Su questa proposta di lettura M. inizierà a parlarmi dell’insoddisfazione verso l’equipe di operatori del progetto e di quanto le sarebbe piaciuto maggiormente fare un intervento che vedesse loro (gli operatori) come destinatari diretti del mio progetto, piuttosto che gli utenti del servizio stesso (i migranti). Negli incontri successici con M. iniziamo a lavorare sulla proposta progettuale, ponendola come pretesto per capirci qualcosa di quanto stesse accadendo in quello specifico contesto. La cosa che più mi incuriosiva (e che ancora mi incuriosisce) è il fatto che, più si parlasse di integrazione degli utenti dello SPRAR, più emergeva disintegrazione tra amministrazione comunale, operatori e utenti. Dopo circa un mese di progettazione e di incontri, M. mi informa di aver affidato un progetto del tutto simile a quello che si stava concordando con me a G., psicologa, che si sarebbe occupata dell’integrazione sociale e lavorativa delle donne nello SPRAR. Decidiamo con M. di incontrarci per parlarne: io, lei e G.. Durante questo primo incontro “a tre”, io e l’altra psicologa (anch’essa neo-abilitata) sembriamo concordare sulla proposta di trovare un modo per integrare le nostre proposte progettuali e che, parlando di integrazione, poteva essere un buon momento per confrontarci sulla ricerca di criteri che la promuovessero. La proposta sembra suscitare un interesse condiviso ed evidenzia una gran voglia di sperimentarsi verso qualcosa di nuovo ed efficace. In questo periodo io e G. abbiamo modo di conoscerci e di condividere idee e proposte sul contesto in cui ci trovavamo, in qualche modo inseriti. Mi ha particolarmente colpito come io e G. sembrassimo concordare sulla sensazione di sentirci tra due muri spessi: L’amministrazione dello SPRAR e l’equipe di operatori; ci sembrava difficile trovare un contatto che tenesse insieme le due cose. “*Da questa collaborazione prende vita il progetto “Talenti Fuori dal Comune”. Esso è frutto dell’unione di risorse di un gruppo di lavoro che procede con l’obiettivo di promuovere consapevolezza sui contesti, pensati attraverso una continua fase di esplorazione dei bisogni contestuali e delle necessità psico-sociali dei destinatari, ha richiesto diversi momenti di confronto e di negoziazione di obiettivi e di procedure da attuare. Ci sembra possa essere un intervento che mira all’integrazione, principalmente socio-lavorativa, dei destinatari del servizio. Modellisticamente si è optato per una cornice dinamica entro cui intendere il contesto psico-sociale che, divergentemente da un prodotto acontestuale e “preconfezionato” infatti, resta volutamente insaturo e negoziabile per essere ridiscusso di volta in volta, concordemente con le esigenze che il contesto suggerisce*”. Ho pensato che potesse essere utile inserire, in questo resoconto, un frammento della relazione trimestrale che io e la collega (G.) abbiamo prodotto per il progetto stesso, la ritengo utile in quanto primo momento di riflessione sul percorso compiuto fino ad ora. Si propone quindi agli utenti del servizio uno spazio e un tempo (con cadenza settimanale) per tenere dei gruppi di discussioni aperti, sui temi-obiettivo del progetto. Non è stato facile concordare con l’èquipe un momento in cui fosse possibile incontrare i ragazzi e, solo dopo alcuni momenti di contrattazione, si riesce a concordare giorno, ora e luogo per le attività: il venerdì dalle 15:00 alle 17:00 presso la sede locale dello SPRAR. Come affiancamento agli incontri di Focus Group si concorderanno degli incontri col coordinamento e con il RuP (Responsabile di Progetto, una figura piuttosto aleatoria in questo contesto), per confrontarsi sulle questioni incontrate, volta per volta. Velocemente i Focus Group divengono terreno di relazione, di confronto tra culture e di trasmissione di competenza-conoscenza reciproche. Attraverso la storia del gruppo di lavoro che lentamente inizia a prendere forma, possono formularsi ipotesi circa le questioni sentite come problematiche o rilevanti entro quel contesto:

* Si ha modo di riflettere lungamente sulla cultura dei servizi locale e italiana, sulla gestione delle risorse e le finalità che simili investimenti propongono. Viene promossa la consapevolezza sul tema della responsabilità, sulla questione dell’interessamento al proprio futuro.
* Viene evidenziata la fantasia condivisa di una dispersione delle competenze, difficile da tradurre in modo spendibile per il mercato locale.
* Viene più volte evocato il tema del viaggio, con tutte le problematicità personali e traumatiche che comporta l’allontamento dalla propria terra, cultura e famiglia d’origine

Provando a cogliere quanto stesse emergendo dagli incontri, viene proposta una restituzione alla committenza. Il tema dell’integrazione e dello scambio culturale diviene centrale entro l’obiettivo dell’inserimento lavorativo e sociale. Ne deriva la proposta di pensare un percorso seminariale di formazione alla competenza. Ammetto con una nota di amarezza che, nel parlare di competenza, non mi è ancora del tutto chiaro a cosa si stesse riferendo. Nel pensare il percorso di formazione, sento la paura di incappare nel fallimento dell’aspettativa che, dopo alcuni mesi di lavoro, sembra essere piuttosto elevata, in particolare nei miei confronti. Forse proprio questa paura di cui sto provando a scrivere in questo momento mi ha spinto a prendere in modo quasi automatico qualsiasi proposta venisse da M. che, nel corso di questi mesi, sembra solita propormi di progettare ed implementare azioni progettuali sempre diverse e nuove. Il corso di Formazione inizia effettivamente nel mese di agosto. Fissiamo il primo incontro per martedì 21 agosto, giorno della festa del Sacrificio per i musulmani (“ovviamente” non avevamo idea che lo fosse) e, come prevedibile, nessuno degli utenti dello SPRAR si palesa. Nonostante ciò ci ritroviamo Io, G., M. e A. (l’assessore) e alcuni amici e compagni, venuti principalmente per supportarci. Proponiamo di metterci in cerchio e di provare a capire insieme cosa stesse accadendo in quel momento. La suddetta assenza, tema centrale attorno al quale si concentra il seminario, prende i presenti in modo che mi appare surreale e sentito. Riflettiamo intorno alla cultura dell’accudimento rispetto ai servizi (con particolare riferimento allo SPRAR), intorno al vissuto materno di premura verso i ragazzi che sembrano portatori di “storia drammatiche di vita” e, apparentemente per conseguenza, meritevoli di essere “coccolati”. Si riesce a riflettere altresì sulla trasversalità di quanto appena riportato, pensando ad esempio a quanto accade in famiglia e su come potrebbe essere utile provare a capirci qualcosa sulla distanza tra questo tipo di fantasie e le finalità del progetto SPRAR (la famosa integrazione sociale e lavorativa, l’indipendenza economica…).